Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4492
MILANO

1791

IL CONTE D'ALTAMURA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MOLZA,

Conceſſo a' varj Intereſſati,

IL CARNOVALE 1720.

IN MODENA,

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale. 1720.
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

ARGOMENTO.

Ulderico vecchio Conte d'Altamura invaghito d'Ernelinda Sorella di Laurindo, la dimanda in Iſpoſa, e l'ottiene contro la volontà della medeſima, che vien coſtretta a queſte Nozze dal Fratello, il quale ſi luſinga con tal mezzo d'aver più libero ingreſſo nel Caſtello del Conte, e così parlare con libertà a Dorisbe, di cui il Conte medeſimo era Tutore. Nel tempo, che Fulderico conduce la Spoſa in Caſa per celebrare le Nozze il dì ſeguente, ſi dà principio al Dramma.

Queſt'Argomento è tratto dalla Scuola de' Mariti dell' illuſtre Molier.

Per accomodarlo a i Virtuoſi, che di preſente l' hanno da rappreſentare, ſi ſono mutate alcune coſe.

Le Parole Fato, Dei, e ſimili, ſono il ſolito linguaggio Poetico, e non ſentimenti Cattolici.

MUTAZIONI DI SCENE.

Campagna contigua al Caſtello d' Altamura.

Camere nel medeſimo Caſtello.

Cortile nello ſteſſo.

Giardino nella Caſa d' Alidoro.

La Scena ſi rappreſenta parte dentro, e parte fuori del Caſtello d' Altamura.

ATTORI.

FULDERICO Co: d'Altamura.
Sig. Gio: Battiſta Franceſchini Virtuoſo di S. A. S.

ERNELINDA ſua Spoſa promeſſa.
Sig. Tereſa Muzzi Modeneſe.

DORISBE Dama ſotto la tutela di Fuld.
Sig. Roſa d' Ambreville Modeneſe.

ALIDORO Cavaliero amante d' Ernel.
Sig. Maria Angelica Bracci Virtuoſa della Sereniſs. Gran Principeſſa Violante di Toſcana.

LAURINDO Fratello d'Ernelinda, ed amante di Dorisbe.
Sig. Maria Catterina Negri Bologneſe.

BRUNELLO Paggio di Fulderico.
Sig. Franceſca Lebretti Modeneſe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna contigua al Caſtello d' Altamura.

Fulderico, Ernelinda, Dorisbe, Laurindo, Brunello.

CORO.

Ful. Dor. Lau. Ern. Bru. a 5. SOnate;
Ceſſate,
O Trombe canore;
Ern. a 4 E a i Spoſi portate
Applauſo, ed Onore:
Ern. E all' Alma non date
Tormento, e dolore.
Sonate &c.

Ern. Per me non ſi feſteggi. Io tua Conſorte?
Signor, non lo ſperar, pria vo' la morte.
Ful. Fan così le Zitelle,
Quando ſi fanno Spoſe,
Fan le modeſte per parer più belle;
Per più farſi bramar fan le ritroſe.

Ern. Vedrai s'io fingo, s'io parlo da vero.
Lau. Se il Conſorte ſevero,
Ernelinda, non vuoi:
Offrigli Spoſa, e Amante i voti tuoi.
Dor. Io che ſono, qual Figlia a Fulderico,
Tal mi offro a te. Non iſdegnarne il Nome.
Ern. Per Amica t'accolgo, e non per Figlia.
Ful. Queſti ſon complimenti!
Vanne pur nel Caſtello;
Di non eſſer mia Spoſa in vano or tenti,
e parte Ern.

SCENA SECONDA.

Fulderico, Dorisbe, Brunello.

Dor. QUando ſarà tua Spoſa,
Sarà tua Amante ancor: ſaggia Don-
Sempre col ſuo dovere il cor conſiglia. (zella
Brun. a Ful. Quanto la compatiſco!
Due volte almeno eſſer potria tua figlia.
Ful. La rabbia mi piglia,
Mi rode, e m'ammazza.
Brun. Pigliate lo ſpecchio,
Che il vero ſomiglia;
Voi ſiete sì Vecchio,
Ed ella è Ragazza.
La rabbia &c.
ed entrano in Caſtello.

SCE-

SCENA TERZA.

Alidoro ſolo.

ERnelinda il mio ben fatta è d'altrui!
Io lo veggio, e ancor vivo?
Ah ſe di te ſon privo,
Ch'eri la Vita mia, viver non voglio.
Vorrei vederti anche una volta; e poi
Un Ferro mi dia morte, o il mio cordoglio.
Ma del Vecchio ecco il Paggio. Addio Bru-
(nello.

SCENA QUARTA.

Brunello, e Alidoro.

Brun. TU qui Signor?
Alid. Gli ſpoſi tuoi, che fanno?
Brun. Voi potete penſar come ſi ſtanno.
Alid. La ſpoſa come è allegra?
Brun. Piange ſempre.
Alid Miſera: tu dovreſti.....
Brun. E che?
Alid. Senti, Brunello,
Ardo per Ernelinda, e tu ſol puoi....
Brun. Eh voi burlate. Addio.
Alid. Che fretta!
Brun. Che inquietudine!
Che coſa far poſs'io?

Alid. Per me parlar ad Ernelinda. Intendi?
Brun. Non anche: adagio; e poi?
Alid. Mio penſier ſarà poi
Ricompenſar Brunello
D' un sì caro piacere;
E per non lo tener troppo ſoſpeſo,
Incominciar con queſta.... *gli dà una borſa.*
Brun. (Adeſſo ho inteſo)
Sono al voſtro comando,
Ma oh Dio viene il Padron.
Alid. Voglio parlargli.

SCENA QUINTA.

Fulderico, e detti.

Fuld. CHi ben ſerra, ben trova,
Dice il Proverbio antico.
Non ſo che ſtrologar come.....
Alid. a Brun. M' accoſto.
Ful. a Brun. Che dici Tu?
Brun. Non parlo.
Ful. M' era parſo, (come io poſſa celare.)
Brun. ad Alid. Andateli a parlare.
Ful. (Mi brontolan gli orecchi)
Alla viſta d' ognuno.
Erne..... *Alidoro lo ſaluta da lontano.*
Vien' egli a me?
Ernelinda, Che

Che Diavolo..... *Alidoro fa nuovi ſaluti.*
Vedo gran ſcapellate.... ancor.
Alid Signore,
Non v' importuna già queſto mio incontro?
Ful. Potrebbe eſſer'.
Alid. Son qui
Per farvi riverenza.
Ful Fate.
Alid. Sapete pure
La fortuna, ch' io godo
D' eſſer voſtro vicino.
Ful Volontieri.
Brun. (O che Beſtia.)
Alid A che.....
Ful. Brunel....
Brun Signore.
Alid. A che paſſate il tempo?
Ful A' fatti miei.
Alid. Ben detto: ſi potria
Goder tal volta in voſtra compagnia
Del dopo pranzo l' ore. (*lidoro.*
Ful. Brunello andiam: io vi ſon Servidore. *ad A-*
Se girate, o Zerbinotti,
A inſidiar pudico Amore:
Trovarete, o ſempliciotti,
Che vi tocca a ſtar di fuore.
E ſtudiatela pur quanto volete,
Che la mia donna mai nò non vedrete.
Se &c.

SCENA SESTA.

Alidoro ſolo.

CHe ſtravagante umor! ma far non puoi,
Ch' Ernelinda io non ami.
Deh fa vedermi Amor quegli occhi ſuoi.
Dimmi, crudele Amor,
Perchè con queſto cor
Sei sì ſpietato.
Deh fa, che l'ardor mio,
Se fido eſſer degg'io,
Sia fortunato
Dimmi &c.

SCENA SETTIMA.

Camere.

Fulderico, Ernelinda, e Brunello.

Ful. SPoſa mia cara, e bella,
Queſta, che tu rimiri,
Per noi ſempre ſarà
Ern. Centro de' miei martiri.
Ful. Il dolce nido d'un naſcente Amore.
Qui farem lieti, e pronti,
Perpetuar ad Altamura i Conti.

Ern.

Ern. Signor, la man di Spoſa
Io non ti diedi ancor.
Brun. Perch' t' affanni?
Suocera non avrai,
Ella morì, che ſon già ſeſſant'anni.
Ful. Ma che vorreſti al fin?
Ern Vorrei più forza.
Ful. E perchè far?
Ern. Perchè reſiſta il core
Al mio dolor.
Ful Nel prendere marito,
Di dolor non ſi more.
Brun Padrona, ſtate allegra
Perchè avrete uno Spoſo
Di bell'umor, di gentil tratto, e core:
Il più tenero, e uman, che poſſa darſi,
Sol troppo vecchio egli è: ma, che può farſi?
Ful Furfantaccio, che dire. (*parte Brun.*
Poh! queſti Giovanacci
Dicon pur le gran coſe:
In queſt' età ch'è quella dell'ingegno,
A te ſempre eſſer dee caro, e gradito,
Spoſina mia gentile, il tuo Marito. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Ernelinda.

ALidoro alma mia,
Tu foſti del mio cor la prima fiamma;
Tu la ſola ſarai: ſul voler mio

Non ha forza il deſtin: io queſta mano
Per te riſerbo: altri la ſpera in vano.
Per poter'amar quel volto,
Vò dicendo all'alma mia,
Che quel core è un cor fedel.
Ma il vederlo ahi che m'è tolto
Da la fiera geloſia,
Dal rigor d'un cor crudel.
Per &c.

SCENA NONA.

Dorisbe, e Laurindo.

Lau. DIrai più, ch'io non t'ami, o mia Dorisbe?
L'innocente Sorella
Io coſtringo a ſpoſare il tuo Tutore,
Sol per vederti in libertà.
Dor. Non renda
Vano sì bel diſegno
Il rigor d'Ernelinda: ella rifiuta
Del mio Tutor le Nozze: ah, mio Laurindo,
La ſpeme tua, la ſpeme mia è perduta.
Lau. Non temer: Ernelinda
Avrà per legge i cenni miei, coſtante
Il tuo cor ſia per me: ſol queſto io temo.
Dor. Ond'hai motivo di temer, t'amai,
O mio Laurindo, e t'amo,
E più t'amerò ancor, ſe così chiare
Prove d'amor mi dai.

Dor.

Dor. Sarai ſempre il mio diſio.
Lau. *a 2* Sarà eterno l'ardor mio.

SCENA DECIMA.

Fulderico, e detti.

Ful. SCuſate, o bella coppia,
Se turbo il voſtro canto;
Io t'ho detto altre volte,
Che non vò fraſcherie.
Dor. Signor:
Lau. Conte:
Ful. Bugie
Non mi ficcate: io vò ſaperla ſchietta.
Lau. Si cantava un'arietta.
Dor.
Ful. Un'arietta, Signor Cognato mio.
Sappiamo il Ciel, ed io,
Se vi vò ben da vero:
Per dirvi un mio penſiero.
Temo, queſt'aria non vi faccia male.
Lau. Anzi è medicinale.
Ful. E ſe volete ritornare a caſa:
Lau. E sì quieta la trovo!
Ful. Non fate cerimonie, io vel'approvo.

SCENA UNDECIMA.

Ernelinda, e detti.

Ern. COme ſiete ancor qui?
Ful Spoſuccia mia,
Va va: ti ſervirò, voi pur'andate.
Lau., e Dor. vogliono partire inſieme.
Ma dite ove ſi va?
Lau. Io.....
Ful. Voi di là sfrattate, e tu di quà.
In voi, Donna Dorisbe,
Tanti amori non vò.
Ern Spoſo, t'affretta. *a Fulderico*
Dor. Si cantava un'arietta.
Ful. Non vò Cantori
In Caſa mia,
Sì begli umori
So mandar via. Non &c.

SCENA DUODECIMA.

Ernelinda, poi Fulderico, che ritorna.

Ern. LO ſtratagemma ardito Amor ſeconda.
Ful. Non ſi chiama Alidoro,
Quell'importuno?
Ern. Sì.

Ful.

Ful. Corro a ſgridarlo
In nome tuo. *parte.*
Ern. L'impreſa
Per una figlia è ardita,
Ma il tiranno rigor, che meco s'uſa,
Mi ſervirà di ſcuſa.
Ern vede tornar Dorisbe, e Laurindo.
Tornate pur, tornate,
Partito è il Vecchio: a Voi propizio è Amore,
Ma Voi nol ſiete a me, Stelle ſpietate.
Son Navicella
In Mare infido,
Giuoco dell'aure,
Scherzo dell'onde:
Nè ſpero il lido,
Se amica ſtella
Con i ſuoi raggi
Non mi riſponde. Son &c.

SCENA DECIMATERZA.

Dorisbe, e Laurindo.

Dor. UDiſti il Vecchio? oimè non v'è ſperan-(za
Per noi, Laurindo, è forza,
Che tu parta di quà: deh non eſtingua
La fiamma del tuo cor la lontananza.
Lau. O lontano, o vicin, t'amerò ſempre;
Ma ch'io parta di quà, non fia mai vero.

Dor.

Dor. Le minacce del Conte?
Lau. Posſ'io renderle vane:
Tu ardiſci: E' ſempre ardita un'alma amante.
Dor. Che poſſ'io far? tu ſolo
Puoi vincer il ſuo cor: al noſtro intento
Serve il rifiuto d'Ernelinda. Il Vecchio
Per averne la man, ſarà coſtretto
A valerſi di te: fa, ch'ella nieghi
D'eſſer ſua Spoſa, e allor converrà poi
Che Fulderico al tuo voler ſi pieghi.
Lau. Ben ragioni.
Dor. Io mi parto;
Qui non mi vò fermar: Laurindo, addio:
Sia mio il tuo cor, tuo ſarà ſempre il mio.
Farfalletta vezzoſetta,
Che ſcherzando al lume vai,
Sol ti piace quella face,
Che ti reſe innamorata.
Tal diletto provo in petto
Nell'amarti, Idolo mio,
Che la fiamma, che m'infiamma,
Dal mio cor'è ſoſpirata.
Farfalletta &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Laurindo.

OH cari accenti: oh quanto
Queſto ſoggiorno è per me lieto. Oh mia
Sfortunata Sorella,

Per-

Perdona all'amor mio, ſe i miei contenti
A prezzo io vò comprar de' tuoi tormenti.
Quel d'Amore è un certo male,
Che lo intende ſol chi il prova,
E rimedio egli non ha.
Porta l'alma in ſtretti nodi,
La combatte a mille modi,
E le toglie libertà. Quel &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Ernelinda con ſcatoletta, poi Fulderico.

Ern. VO' che Alidoro intenda (giunge.
Meglio i miei ſenſi: Fulderigo or
E ben, che diſſe l'importun?
Ful. Qui intorno
Ei più non era; io ſtanco
Di più cercarlo a rivederti or torno.
Ern A te forſe ei s'aſcoſe?
Ful. Nò, mia Spoſa fedele: i tuoi diſprezzi
L'avran fatto fuggir: più non temerlo.
Ern. Eh penſa: or più ne temo.
Ful E ſu che fondi
Tanto timor?
Ern. Su queſto.... *gli moſtra la ſcatoletta.*
Era un momento,
Ch'eri di quà partito,
E ch'io per aſpettarti

M'era

M'era posta al balcone,
Quando (che confusione)
Un giovane sfacciato
A nome d'Alidoro
Il foglio qui racchiuso, e sigillato
Nella Stanza ha gettato.
Ful. Postiglion del Demonio.
Ern. Ora è necessità,
Che riportare io faccia in quest'istante
Foglio, custodia, e tutto
Al temerario Amante.
Ful. Mostra, ce lo port'io.
Ern. Oh Dio! darne l'incomodo
A Voi.....
Ful. Buon, tu mi burli,
Oh non vi è soprascritto:
Guardiam di grazia un pò, che cosa ha scritto.
Ern. Eh non fate, sapete (*vuol aprire.*
Voi mi rovinereste.
Ful. E la cagione?
Ern. Crederebbe Alidoro
Che lo avessi apert'io:
Dama del rango mio
Si deve guardar bene
Dall'aprir un biglietto,
Che dall'Amante viene.
Ful. Hai tre mila ragioni.
Ern. Per questo io non vò mica
Oppormi al vostro intento;

Il foglio sta in man vostra,
Se lo volete aprire, io mi contento.
Ful. Dio me ne scampi, e liberi,
Parlasti troppo ben, gli porto il foglio.

SCENA DECIMASESTA.

Ernelinda, poi Dorisbe.

Ern. (penso
E I m'ha creduto. Vien Dorisbe, or
Del barbaro Fratello
Punir la crudeltà.
Dor. Bella Ernelinda, (to.
Sempre avrai mesto il volto, e il cor turba-
Ben' a te poco è grato
Questo nostro soggiorno;
Tu lo rendi più ameno,
Ed egli il volto tuo fa men sereno.
Ah perchè Amor non rende
Te fortunata al par di me!
Ern. Qual mai
E' la tua gran fortuna?
Dor. Di Laurindo l'amor.
Ern. Misera sei,
S'altra, che l'amor suo, sorte non hai.
Dor. Come?
Ern. Sai, ch'ei t'inganna?
Dor. E sarà ver?
Ern. Non lungi a questi tetti

E' la Donzella, ch' eſſer dee ſua Spoſa;
Ed ei mendace a nuovo amor t' invita!
Ingannarti io non ſo: tu ſei tradita. *parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Dorisbe, e Laurindo.

Dor. PErfido, traditor, così m' inganni?
Lau. O mia Dorisbe, io queſto
Momento non vò perdere. Il Tutore
E' fuori del Caſtel.
Dor. (Vedi l' infido,
Come finger ben ſa) tu per deſio
Di vedermi, ti ſenti
Struggere il cor: non è così?
Lau. Sì, mia
Bella, e cara Dorisbe.
Dor. Io, la tua bella,
Io la tua cara? A un' altra
Parla con queſti nomi: io non ſon quella.
Lau. Quella non ſei? che dici mai; che penſi?
Dor Sol ciò, ch' è ver.
Lau Con queſti
Soſpetti tuoi vuoi darmi morte: oh Cieli!
Dor. Per moſtrarſi fedeli
Fan gl' Amanti così: fingon tormento.
Lau. Senti, s' io mai.....
Dor Non ſeguitar, tu vuoi
L' inganno ſoſtener col giuramento,

Più non ti credo nò; Vanne a colei,
Cui la tua fe' giuraſti.
Vanne alla tua novella
Spoſa, che per te ſolo è cara, e bella.
Si penſi a vendicarſi;
Chi ha men coraggio in petto,
Qui reſti a ſoſpirar.
Non già con pianti ſparſi,
Ma il mio tradito affetto
Col ſangue vuò placar.
Si &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Laurindo ſolo.

AMe i nomi d' infido,
Di Traditor? d'un' altra io Spoſo? ah temo
Ch' ella ſia l' infedele,
E con le ſue querele
La ſua colpa naſconda.
Fan così le incoſtanti,
Quando ſono più ree per non parerlo,
Allor d' infedeltà taccian gli Amanti.
Lo ſdegno, l' amore,
L' amore, il diſpetto,
In queſto mio petto
Son furie ſpietate
Tiranne del cor.

La ſpeme, e il timore
M'han tolta la calma:
Funeſte nell' Alma
Tempeſte ſon nate
A darmi dolor. Lo ſdegno &c.

SCENA DECIMANONA.

Campagna contigua al Caſtello d' Altamura.

Alidoro, poi Fulderico.

Alid. O Mura fortunate, (no a voi
Che chiudete il mio ben; d'intor-
Non ſo partire.
Ful. Io vi cercava appunto.
Alid. Son pronto a' voſtri cenni.
Ful. Dite, ſapete voi,
Che quel Caſtello è mio?
Alid. Certo.
Ful. Se lo ſapete,
Non ve lo avverto, ma ſappiate ancora
Che là dentro ſoggiorna
Una certa Signora
Nominata Ernelinda;
E che eſſer dee mia Spoſa,
Sapete queſto ancor?
Alid. Lo ſo: (pur troppo)
Ful. Perchè dunque inquietarla?

Farne

Farne lo ſpaſimato?
Alid. Io?
Ful. Sì voi.
Alid. Chi vel diſſe?
Ful. Chi lo ſa.
Alid. Ma pur dite.
Ful. Ella ſteſſa.
Alid Ella ſteſſa vel diſſe? (e che ſarà)
Ful. Di più m'ha ingiunto il dirvi,
Che ſa i voſtri deſiri;
Notò i voſtri ſoſpiri:
Il tutto le diſpiace,
E vi ſcongiura di laſciarla in pace.
Alid Ed è queſta Ernelinda?
Che.....
Ful. Sì che vel' avviſa, e che m'ha impoſto
Dirvi, che ormai
Avete aſſai
Fatto l'occhietto,
E ſe avete cervello,
Che andate altrove a far il bello: ho detto.
Alid. (Io quanto più vi penſo
Men l'incerto penſier tra ſe s' accorda.)
Ful Come reſtò melenſo! (*la ſcatoletta.*
Ma queſto che cos'è? lo conoſcete? *ſcopre*
Alid. Non lo conoſco.
Ful. Aprite, e lo vedrete:
Schiavo. *parte.*
Alid. Che ſarà mai? Che veggio? un foglio!

Tre-

Tremo in aprirlo, oh Dio!
Se foſſe l'Idol mio;
Al Carattere è Donna:
Queſt'è il mio nome, oh ſtelle!
Leggiamolo.

Alidoro.

Una figlia infelice a voi ricorre,
Coſtretta da' Parenti a diſperarſi.
Vogliono che domani
Io ſia Spoſa del Conte: antica via,
Che ſotterra ſen va fuor del Caſtello,
Sbocca nel vicin Fiume,
Ove è più rotto il Monte.
Se m' amate: ho aſſai detto;
Dentro un' ora v' aſpetto.
Sei pur fida Ernelinda; or tu vedrai,
Ch'io ſaprò liberarti: hai detto aſſai.
Mai non ſi vide, Amor,
Più bella fedeltà,
Beltà più fida.
E pure in quel bel ſeno
Io temei poco ardor;
Ora del mio timor
Amor mi ſgrida.
Mai &c.

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Camere.

Ernelinda, e poi Fulderico.

Ern. PEr dimani le nozze:
Non ſarà mai.
Ful. L'ho pur veduto al fine.
Ern. Eh ben?
Ful. Glie l'ho ſonata;
E ſta ſicura, ch'ei non torna più.
Ern. Nol crediate: ei v'inganna: io ſo di certo,
Ch'ei diſegna rapirmi.
Ful. Può ſtare:
Ern. E' indubitato.
Ful. Infame, in queſto punto
Voglio tornar da lui.
Ern. Ditegli, che ſo il tutto;
Ful. Oh ſicuro.
Ern. E che ormai ſenza più ſpendere
Soſpir, rigiri, incenſi,
Da voi dovrebbe intendere
Quali ſieno i miei ſenſi.
Ful. Se non è ſordo: Addio,
Vado a ſervirti.
Ern. Oh Dio!
Ful. Che v'è?

Ern.

Ern Da voi lontana,
Un ſecolo mi ſembra ogni momento.
Ful. Spoſa aver sì fedel', è un gran contento. *par.*
Ern. Sfortunata Ernelinda,
Ah che tormento fiero:
Ah che pena il mentire a un cuor ſincero!
Ful. ritorna Il furbo qui d'intorno
Vidi rondar, ed a Brunello ho detto,
Che qui dentro l'inviti.
Ern. Io vò fuggirlo. *ſi ritira.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Alidoro, Brunello, e detti.

Alid. A Chi, Signor, mai devo
L'onor di qui vedervi?
Ful. Alle voſtre pazzie.
Alid. Come?
Ful. Eh laſciam di grazia
I punti ammirativi:
Sì eh, voler rapire
Una figlia onorata.
Alid. Io?
Ful. Per torla a uno ſpoſo,
In cui, com'ognun ſa,
Ella pone ogni ſua felicità.
Alid. E d'onde aveſte voi sì ſtrane nuove?
Ful. Da Ernelinda. Ella ſteſſa

Vel

Vel fa ſaper: ed è l'ultima volta.
Alid. S'egli è ver, ch'Ernelinda
Così parli, io m'arrendo:
Il ſuo voler m'è legge, ed a me tocca
Eſeguire un'arreſto,
Ch'eſce dalla ſua bocca.
Ful S'egli è ver? ah v'intendo.
Dunque ne dubitate:
Convien diſingannarvi. O là, Brunello,
Fa, che ſcenda Ernelinda.
Brun. Ora vi ſervo.
Ful. Vò, ch'ella ſteſſa qui v'apra il ſuo core,
E vi tolga d'errore.
Alid. Io vedrò pur quel volto,
Che sì m'è caro, e il cor dal ſen m'ha tolto.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ernelinda, e detti.

Ern. C He bramate? ah che veggio?
L'inſolente Alidoro!
Ful. Egli creder non vuol, che tu non l'ami,
E prende quant'io dico per fandonie.
Ern. Dunque il mio core a voi
Non ſi ſcoperſe aſſai?
E dubitate ancor de'genj ſuoi.
Alid. Amabile Ernelinda, ah ben poſs'io
Dubitar d'un'arreſto,

Che

Che fa tutto il deſtin dell'amor mio.
Ern. Nò nò l'arreſto è vero,
Vero quanto ei vi diſſe;
Anzi parlò il mio cor ſu le mie labbra.
Di nuovo io mi proteſto;
Che qui m'offre la ſorte
Due differenti oggetti,
Che mi riempiono l'alma
Con ben contrarj affetti:
L'un per ragion, per genio, e per mercede
Tutto il mio amor poſſiede;
L'altro abbomino, & odio.
Ful. Io pur ve'l diſſi.
Ern Altro in ſomma non bramo
Con tutti i voti miei,
Che d'ottener dal Ciel l'uno in conſorte;
E più toſto che l'altro, io ſpoſerei
Mille volte la Morte.
Ful Parla Greco, o Toſcan?
Ern. So molto bene,
Quanto mal ſi conviene,
Dir con tanta franchezza i proprj affetti.
Ful. Tu burli; anzi van detti.
Ern Ma credo di poter ſenza roſſore
Paleſar il mio amore
A chi rimiro già, come mio Spoſo.
Ful. Ed io debbo eſſer quel:
Ern. Ch'ei penſi dunque
A provarmi il ſuo affetto.

Ful.

Ful Eccomi pronto,
Voi che ne dite?
Alid. Nò, non v'e più dubbio,
Queſto è parlar ben chiaro, e ben comprendo,
Adorata Ernelinda,
Quanto da me bramate.
Parto per ubbidirvi.
Ern. Piacer più caro, e dolce
Farmi voi non potete.
Alid Sì reſterete paga, e vi prometto
Sottrar a gli occhi voſtri
L'abominato oggetto.
Ful. Mi fa pietà.
Ern Queſto mi baſta. Addio.
Ful ad Deh nò, per amor mio
Ern. Fagli un po' miglior ciera.
Ern. Io più non parlo.
Alid. Eh laſciate: ha ragione,
E gli affetti riceve
D'ambedue, come deve.
Ful. Meſchino, ſoffre pure,
Me ne ſa mal.
Alid. Perchè vi tormentate?
Ful ad Ern. E non ti movi?
Ern. Nò.
Ful. Più dolce almen gli parla. *a Ern.*
Ditele qualche coſa per placarla. *ad Alid.*

Alid.

Alid. Che dirò, ſe chi m'aſcolta,
Toglie al core,
Pien d'amore
La bramata libertà?
Ern. Che dirò ſe chi m'aſcolta,
Porge al core
Tant'orrore,
Che parlar non può, nè ſa?
Ful. ad Dite pur, ſe chi v'aſcolta,
Alid. Al rigore
Di quel core
Uſerà qualche pietà.
ad Ern. Parla pur, che chi t'aſcolta,
Al dolore
Del ſuo cuore
Ha biſogno di pietà.
L'odii ancor?
Ern. Amo voi ſolo:
Ful. A chi parli.
Ern. A Voi)
Alid. ....) che duolo. *a 2.*
Alid M'odia ancor. *a Ful.*
Ful. Sì, v'odia a morte.
Ern.)
Alid.) E a diſpetto della ſorte
Ful. E a diſpetto della morte
Amerò, odierò chi mi parrà.
Alid. Vuol'amar, vuol'odiar)
Ful. *a 2* Vuol gradir, vuol fuggir) chi le parrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Fulderico, poi Ernelinda, e Brunello.

Ful. IN fine il maritarſi
In vecchia età, non è pazzia da farſi.
Ern. Ecco l'ora.
Brun. Ma, zitti.
Ern. Qui è il Conte.
Brun. Decampiamo:
Ern. Oh Ciel!
Brun. Siam fritti.
Ful. Poh, quand'uno è geloſo,
Non occorre, che mai ſperi ripoſo.
Ern. Ancor non parte, oh Dio!
Brun. Venite, ci pens'io.
Ful. Son pago, e non ſon lieto,
Sicuro, e non m'acquieto;
M'ama in vano Ernelinda,
Cede Alidoro in vano,
M'affligge, mi tormenta,
Mi crucia, mi ſpaventa
Tutto il Genere umano.

Brun. Signor, è già gran tempo,
Che giù a baſſo alla porta
V'è, chi vorrebbe entrare.
Gliel'apro?
Ful. Signor nò.
Brun. Egli è....
Ful. Sia chi gli pare,
Vi voglio eſſer'anch'io,
Nè vo', che ſenza me s'apra più mai.
Brun. E'.....
Ful Chi è mai?
Brun. E'una Donna.
Ful. E che ne ſai?
Brun. Oh queſta sì ch'è bella.
Ful. Taci ardito
E non far tante repliche con me. *parte.*
Brun. Ha dato volta affè,
Padrona, è vuoto il loco.
Ern. Pure arride al mio foco
La ſorte in queſto punto.
Poco, ſe non m'inganno,
Può tardar Alidoro;
Con lui concertar voglio
Il modo di dar fine
Prima del nuovo giorno al mio cordoglio:

SCE-

SCENA SECONDA.

Alidoro, e detta.

Alid ERnelinda.
Ern. Ah, che il core
Fuor dell'uſato allegro
A i ſenſi predicea tanto conforto.
Tu ſei pure Alidoro?
Alid. Eccomi a te.
Ern. Mio caro.
Alid. Ma ſe d'altri ti miro:
Ern. Taci, che tua è queſt'alma.
Alid. Tra gli affanni m'aggiro,
Senza ſperar pietà.
Ern. Taci ch'è tua, mio ben', e tua ſarà.
Alid. Dammi la deſtra.
Ern. Ah nò, pria ſi diſciolga
Il meditato nodo
Con Fulderico, e allora
Fia che Ernelinda all'amor tuo ſi volga.

SCENA TERZA.

Fulderico di dentro, e detti.

Ful. ERnelinda, ove ſei?
Alid. Viene il Vecchio, m'aſcondo.
Ful. Sempre più mi confondo,

Che tu non voglia ſtar, dove ſon'io:
E mal s'accordi il genio tuo col mio.
Ern. Sì, che coſtante io ſono;
Ed al dovuto ardore
Saprò moſtrare di qual tempra ho il core.

SCENA QUARTA.

Dorisbe, e detti.

Dor. SIgnor Conte.
Ful. Che vuoi?
Dor. Un tempo così bello,
Ful. Si comincia aſſai male.
Dor. Invita a paſſeggiare.
Ful. Tutto queſto Caſtello
Ha ſtanze in quantità.
Dor. Ma qui non ſi potrà
Goder ben la Campagna.
Ful. O tò queſta cucagna,
Se voi volete tutte due godere,
Fatevi alla Ringhiera,
O ſcendete al Giardino;
Ma che alle vintitrè ſi faccia ſera.
La ſera fa male;
Vi ſpiace il comando?
La voglio così.
Le Donne, c'han ſale,
Sol vanno girando
Al lume del dì. La ſera &c.

SCENA QUINTA.

Ernelinda, e Dorisbe.

Dor. QUanto ſiamo infelici!
O rio deſtin, che il Genitor mi tolſe.
Più d'un Padre è ſevero
Il mio Tutor.
Ern. Dorisbe,
Di ciò non ti lagnar: queſto è il deſtino
Del noſtro ſeſſo, l'ubbidire altrui.
Io mi debbo lagnar, perchè m'è tolta
Sino del cor la libertà: ſol queſta
Dovria reſtarci almeno.
Non amo Fulderico, e pur ſi vuole,
Ch'io lo ſpoſi mal grado al genio mio.
Ah ſe amar poteſs'io chi più mi piace,
Saria più lieto il cor, più l'alma in pace.
Sarei fida, ed amoroſa,
Paſſerei l'ore ſerene
Nel mirar l'amato;
E in ſentir darmi di ſpoſa
Il bel nome dal mio Bene,
M'arderia più l'alma in petto.
Sarei &c.

SCENA SESTA.

Dorisbe, e poi Laurindo.

Dor. AH che nè men libero ho il cor: quei tuoi
Occhi, Laurindo, mel rapir: lo veggo
Venire a me. Si finga
Sdegno con lui. Tu a me ritorni, infido,
Forſe ancor ti luſinga
La tua ſperanza di placarmi? Ingrato,
Nò che più non potrai
Sedurmi il cor: Non t'amerò più mai.
Lau. Dorisbe, o meco ſcherzi, o tu m'inganni.
Dor. Io ſcherzar teco? io te ingannar?
Lau...... ſi aſcolta.
Come provi i miei falli?
Dov'è quella, che temi,
Dover'eſſer mia Spoſa;
Forſe tu ſei l'infida: E perchè io taccia,
Me d'infedele ora il tuo cuor mi taccia.
Dor. Tant'oltre ancor t'avvanzi,
Che me credi infedel.
Lau. E' forſe queſta
Gran novità nelle fanciulle ſcaltre?
Dor. Dorisbe, non ſa far quel, che fan l'altre.
Lau. Nè ciò, che gli altri fan, ſa far Laurindo.
Io ben veggio, Dorisbe,
Che più non ti ſon caro: or via ſi tolga
Un'oggetto di ſdegno a gli occhi tuoi;
E da

E da te lungi ora il mio piè ſi volga.
Dor. Così ancor ti difendi
Da' miei giuſti ſoſpetti?
Così il tuo fallo emendi?
Son queſte le diſcolpe
Della tua reità? dir di laſciarmi?
Dir' ch'io non t'amo: Va, ma ſenti, io ſono,
Benchè da te negletta
Ad amarti coſtretta.
T'amo ancora infedele: ancor tu ſei
Caro qual ſempre foſti a gli occhi miei.
Se vedeſti la mia fede,
Tu direſti quant'è bella,
Parlo a te, ma non m'intendi.
Nel chiarore il Sol le cede,
Nel candore ell'è una Stella;
A te il dico, e nol comprendi.
Se &c.

SCENA SETTIMA.

Laurindo ſolo.

UN'ottimo conſiglio (prezzo
M'ha inſpirato il mio Amor: giova il diſ-
ſalor con le fanciulle,
Più che il bagnar di largo pianto il ciglio.
S'io ſpargeva a' ſuoi piedi
E lagrime, e querele,
Più la vedea con me farſi crudele.

Per cangiarle l'ira in duolo;
Diſſi ſolo,
Io vò partir.
Più crudele ſi rendea,
S' io dicea,
Vado a morir.
Per &c.

SCENA OTTAVA.

Campagna contigua al Caſtello d'Altamura.

Alidoro ſolo.

S'Oppone rea fortuna
A quella del mio Amor. Il Conte accorſo
Le gioie del mio core
E' venuto a turbar nel primo ſorſo.
Ma nel piccolo giro
Di ben pochi momenti
Vo' ritentar l'impreſa. A queſt'effetto
Qui d'intorno m'aggiro;
Queſto, che ſtammi a fronte,
Se mal io non m'avviſo,
E' il Giardino del Conte.

SCENA NONA.

Laurindo, e Alidoro di fuori, Dorisbe, & Ernelinda di dentro.

Lau. ALidoro.
Ern. A Dorisbe, udiſte pure
La voce di Laurindo.
Dor. E' il Traditore.
Alid Laurindo Amico.
Ern O Dei, queſt'è Alidoro.
Dor E' deſſo sì.
Lau. Qual mai torvo penſiero
La mente oggi ti ſtrazia?
Dor.)
Ern.)* 2. Udiamoli di grazia.
Alid. Anch' il Ciel riſplendente
Talor ammanta nubiloſo velo.
Lau. Rende ſcoperto telo
Più ſanabil la piaga;
Dimmi, che il cor t'opprime?
Alid. Non ha pene il mio Cor.
Lau. E perchè ſolo
T'aggiri qui d'intorno?
Alid. (Fingerò) bel ſoggiorno
Qui ritrova il mio core.
Lau. Chi gl'inſpira contenti?
Alid. Di Dorisbe l'Amore.

Dor. Crudel.
Ern. Tiranno, ingrato,
Infedel.
Lau. Tormentato,
Già ſoſpiro il morire.
Dor. D'una ſol fiamma inceneriſco il petto.
Alid. Andiam, Laurindo.
Dor. *Ern.* *a* 2. Oh Ciel, vendetta aſpetto.

SCENA DECIMA.

Alidoro, e Laurindo.

Lau. NUovo mi giunge, o Amico, (torno
Il tuo Amor per Dorisbe: Io qui d'in-
Non ti vidi giammai: d'altra Donzella
Mi parve udirti amante.
Alid. Il fui Laurindo;
Ma non am'io più quella,
Che tanto amai: gran tempo
Amar non ſo: non piace ſempre un volto.
Lau. Tanto incoſtante ſei?
Alid. Che ſi può far? io vò di quel ſembiante,
Che mi par più vezzoſo, eſſere amante.
So vagheggiare,
Le più vezzoſe,
E le più care
Sempre amerò.

Ora

Ora le belle,
Or le amoroſe,
Or queſte or quelle
Seguir ſaprò. So &c.

SCENA UNDECIMA.

Cortile.

Ernelinda con un Cagnoletto in braccio, poi Fulderico in diſparte.

Ern. CAgnoletto gentil, tu ſei fedele,
Tu merti l'amor mio,
Tu mi ſeguiti ognor; tu ſempre ſtai,
Dov'io mi ſto, dove vad'io, tu vai.
Ful. Oſſerva un poco, e taci.
Ern. Prenditi queſti baci.
Ful. Oh vedi, che ſfacciata!
Ern. D'un'alma addolorata,
Che di ſua libertà....
Ful. Dimmi un pò, che ſi fa?
Ern. In compagnia di queſto
Cagnoletto fedel paſſo i momenti.
Ful. Eh ch'io non vò tanti divertimenti.
Quello è un regal di qualche Appaſſionato.
Ern. Oh deſtino ſpietato!
Ful. Non occor brontolare.
Ern. Piango le mie ſventute, e che non baſta

A te, ch'io t'ami, quanto poſſo amare.
Ful. Mi baſta sì, ma dimmi:
Chi ti diede quel cane?
Ern. Chi me lo diede? che dimande ſtrane
Mi fai, Signor?
Ful. Orsù quel cane io voglio,
O non penſar d'eſſer mia Spoſa.
Ern. Eh laſcia,
Che con me ſempre ei ſtia.
Ful. Chi ben'ama, di tutto ha geloſia.
Per pigliar Europa al laccio,
Giove in Toro ſi formò.
E chi ſa che quel cagnaccio
Un non ſia, che già t'amò?
Per &c.

SCENA DUODECIMA.

Ernelinda. e Dorisbe.

Dor. ERnelinda, oh che pena.
Ern. Dorisbe, oh che tormento.
Dor. Aver l'Amante infido.
Ern. Il dover dar la man ad un geloſo.
Dor. Te affligge un mal,che tu non ſenti ancora.
Ern. E te un lieve martoro,
Se Laurindo è infedel, t'ama Alidoro.
Quel vivo tuo ſguardo
Vibrar ſaprà il dardo,
E un cor più fedele
Tra lacci cadrà. Vez-

Vezzoſo ſembiante,
Se perde un' Amante,
Non ſparge querele;
Soſpiri non fa. Quel &c.

SCENA DECIMATERZA.

Laurindo, e Dorisbe.

Lau. DOrisbe, io ſon l'infido,
Io il traditor: tu ſei
E coſtante, e fedel....
Dor Tu mi ſcherniſci,
Ma ſenza colpa mia.
Lau. T'ama Alidoro,
E colpa tua queſta non è?
Dor. Che m'ami,
Chi amar mi vuol: vanto del volto è queſto,
Non colpa del mio cor: vorrei, che cento
E ſe vuoi, mille amanti
Ardeſſero per me; ſol per moſtrarti
Sin col negar di volger loro un guardo,
Quanto, infido Laurindo, io ſappia amarti.
Lau. Tu, Alidoro non ami?
Dor. Nò, che non l'amo, e mai
Non l'amerò; ma del tuo cor non parli?
Tu, che ad un' altra hai data
La fè, d' infida or me Laurindo accuſa.
Lau. Viene il Vecchio: io mi parto:
Tu intanto credi a me, che ſei deluſa. *parte.*

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Fulderico, Dorisbe, e poi Brunello.

Dor. A Tempo egli partì:
Ful. Dorisbe, alcun vedesti?
Dor. Io son qui sola.
Ful. Segui a cercar Brunello.
Brun Ormai dal gran cercar perdo il cervello. *par.*
Ful. Che tu fossi qui sola, io creder voglio,
Ma non era già sola
Ernelinda; io lo so, non puoi negarlo.
Dor. Sola la vidi, non ha molto, e sai,
Ch'io non potrei tacerlo a te.
Brun Non trovo
Alcun qui appresso; sol vidi Laurindo
Passeggiar qui d'intorno, e lo chiamai,
Perchè cerchi con me; ma d'onde nasca
Tanto timor non so. Più non vegg'io,
Dove cercar, se non vi cerco in tasca.
Ful. va cercando.
Dor. Vien Laurindo? I miei passi altrove invio.
Quand' io credea con libertà vederti,
Son costretta a fuggirti, Idolo mio.
Afflitta Rondinella
Credea varcato il Mar,
Ed or vedo tornar
La ria tempesta.

Ma

Ma di veder la bella,
Candida amica stella
In Cielo sfavillar,
Speme mi resta.
Afflitta &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Fulderico, e Brunello.

Ful. O Che buona Pupilla! ella è partita.
Ma tu non cerchi più?
Brun. Qui non v'è nulla.
Ful. Pur v'udii parlar gente.
Brun. Con chi?
Ful. Con Ernelinda.
Brun. O questa è grossa.
Ful. E poi, se la vid' io diventar rossa.
Brun. Dunque....
Ful. Dunque l'indegna è innamorata.
Brun. Conseguenza garbata.
Dunque, Signor Padrone,
Ve l'ho da dire schietta?
Ful. Parla, ti do licenza.
Brun. Questa è una conseguenza
Da vostro pari affatto.
Ful. Come sarebbe a dir, dunque?
Brun. Da matto.

Brunello fugge.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Fulderico, e poi Laurindo.

Ful. SAprò arrivarti: Orsù
Io non ſon punto quieto
Del paſſato romore.
Lau. Signor, cos penſoſo....
Ful. Più che bramo il ripoſo,
Ho più malanni, e più ſoſpetti al core,
Che non ha nel fuggir un debitore.
Lau. E che coſa vi turba?
Ful. Un caro imbroglio:
Lau. Qual'è?
Ful. Vorrei ſapere,
Se dianzi voi vedeſte
Niuno in queſto Caſtello.
Lau. Dentro niuno mirai,
Ma ben fuori oſſervai
Paſſeggiar' Alidoro.
Ful. Alidoro? oh può ſtare.
Lau. Se, ingeloſendo il Vecchio,
Poteſſi allontanarlo.
Ful. Io non vò che colui giri qui intorno.
Lau. Così va ben, tenetelo lontano.
Ful. Ho già un penſier fra mano,
D'andarlo a viſitare;
Che ſe ve lo trattengo,

Qui

Qui non potrà girare.
Lau. Durerà molto poco
Queſta voſtra politica.
Ful. E ſe loco
Mi porgerà il diſcorſo,
Vo' dirgli di Dorisbe.
E' tempo ormai, ch'io trovi un buon partito
A queſta Giovinetta, e ch'io mi tolga
Il grand'impaccio d'eſſerne Tuttore.
Lau. Aimè che ſtral ſento paſſarmi al core.

SCENA DECIMASETTIMA.

Laurindo, e poi Brunello.

Lau. MIſero, piango in vano
La cagion del mio duolo;
Se Artefice inumano
Di tante mie ſventure, or ſono io ſolo.
Brun. Queſte ſon nozze! Oh Dio.
Lau. Brunello.
Brun. Signor mio.
Lau. Che parlavi di nozze?
Brun. Parlo che avete fatto un buon partito;
A dar ad Ernelinda
Spoſo sì ſcimunito.
Lau. Il Conte ha molti beni:
Brun. E più malanni.

Lau.

Lau. Ha dodici Poderi,
Brun E ſettant'anni.
Lau. Promeſſo ha di trattarla
Con tutta civiltà.
Brun. Promeſſe da Mariti: qual'è il patto,
Che s'oſſervi alle Mogli?
Lau. Perchè dunque l'ha preſa?
Brun. Buon! per lo ſteſſo, che la prendon tutti.
Lau. E perchè mai?
Brun. Perchè?
Lo domandate a me?
Domandatelo a tanti, che ſon quì,
Per aver ſempre lì
Con chi poter gridare
Ne' gran giorni di bile.
Lau. Sei pazzo: or dimmi dov'andò Dorisbe?
Brun. Alle ſue ſtanze:
Lau. Io vengo
A trovarti mio Ben: di mia coſtanza
Voglio farti più certa,
E allor, che tu più m'ami, avrò ſperanza.
In fin che l'Alma avrò,
Sempre arderò per te;
E con ardor, e fè
Te ſola amar ſaprò.
Per que' begl' occhi, ond' ardo,
E porto in ſeno il dardo,
Fedel io morirò. In fin &c.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Brunello ſolo.

VA pur, l'hai fatta bella
A dar sì bel Marito a una Sorella;
Ma nò, mai non ſarai,
Vecchiaccio barbaſſoro,
D'Ernelinda Marito;
L'ha d'avere Alidoro,
Me ne ſon morſo il dito.
Allora, che in petto
Ha un certo ſoſpetto
Lo Spoſo geloſo,
Io ſo, che cos'è.
Volete ſaperlo?
Ma nò, ch'io vò tacerlo;
E voi mai non potrete
Intenderlo da me. Allora &c.

SCENA DECIMANONA.

Giardino d'Alidoro.

Alidoro, poi Ernelinda in altro abito.

Alid. VAghi fiori, onde chiare, aure ſerene,
Quanto ſarei contento,
Se qui foſſe il mio Bene.
Ma qual ſembianza è quella,

Che

Che mi folgora a gli occhi? O ch' io vaneggio;
O che in colei la mia Ernelinda io veggio.
Ern. Sì che Ernelinda io ſono,
Ma tua non già: perfido, ingrato, amante:
Tua non mi vuoi: d' un' altra
Più t' è gradito il cor, caro il ſembiante;
Mira s' io merto i tuoi diſprezzi: in queſte
Spoglie m' aſcoſi, per vederti ancora
Solo una volta, e per ſentir, ſe vuoi,
Ch' io ſia d'altrui, che tanto è dir, ch' io mora.
Alid. Aimè, con quali accenti
Tu mi ſcemi il piacer di rivederti!
Queſto ſteſſo piacer, dica, mia Bella,
S' io ſon reo, qual mi credi,
Ernelinda, in me vedi (ceſo,
L' Alma più innamorata, e il cor più ac-
Che ſi ſtruggeſſe mai per due begli occhi.
Vivo, e vivrò per te, ma finchè ſpene
Potrò aver, che tu ſia
La mia vita, il mio bene;
E al fin ſaprò morir, ſe non ſei mia.
Ern. Ma non diceſti tu d' amar Dorisbe?
Tu il diceſti a Laurindo.
Alid Nella ſteſſa mia accuſa è la diſcolpa.
Non è Laurindo tuo Fratello? A lui,
Che al Caſtello d' intorno
Sempre errar mi vedea,
Di ſoſpirar per te dir' io dovea?
Mi fè mendace il tuo periglio, e appena
Dirlo

Dirlo potei col labbro, e il dirlo ancora
Col ſolo ſolo labbro al cor fu pena.
Ern Alidoro, ſon vinta.
Perchè t' ama il mio cor, troppo ti crede:
Or mira, s' io riſpondo alla tua fede;
Di quella libertà, ch' il Ciel m' ha data
Diſpongo a tuo favor. A Fulderico
Dar la mano non voglio. Eccolo, o Dei!
Alid. Non temer, e ſeconda i detti miei.

SCENA VIGESIMA.

Fulderico, e detti.

Ful. SIgnor Vicino mio.
Alid. Signor Conte.
Ful. Qui lieto
State con bell.... oh Dio!
Che fai tu qui sfacciata?
Alid. Conte, che modo è queſto,
Violar l' Amiſtà, la Caſa mia?
Ful Bella amiſtà: portarmi via la Spoſa.
Ern. Non ti vidi giammai.
Ful. Anco nieghi bugiarda?
Ern. E' la tua mente inſana:
Ful. Hai da tornare a Caſa.
Alid. Come a Caſa tornar, ſe è mia Conſorte?
Ful. Io dico ch' è mia Spoſa:
Alid. Come vuoi che ſia qui?
Ful. Non lo vorrei,

Ma

Ma da ſe venne; ed or' io la rivoglio!
Alid. Parli con troppo orgoglio.
Ful Vieni adeſſo con me.
Ern. Non ti conoſco,
E ſe parli così.....
Alid. Taci Conſorte,
Ch' egli è fuori di ſeſto.
Ful Ci mancarà anco queſto.
Ern. Troppo offende il mio onor.
Alid. Ma s' egli è pazzo:
Ful Il bel Viſo di lei
E' quello d' Ernelinda.
Ern Io ſono Ippalea
Figlia di Manodante.
Ful. Io ſo, ch' ella è Ernelinda.
Ern. Dimmi: a che mi conoſci?
Ful. Che! Si conoſce al fiato,
Al Viſo, e a i portamenti.
Alid. Conte.
Ful. Che Conte?
Alid Senti,
Di me ti lagni a torto, Ella è mia Moglie,
E ſe accertar ti vuoi,
Va veloce al Caſtello.
Ful. Orsù vo' andare
Per non parer teſtardo;
Ma, ſe non ve la trovo,
Vo' tornar' a pigliarla,
E ad ogni mezzo paſſo baſtonarla.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ernelinda, e Alidoro.

Alid. AFfrettati, mio Ben, torna al Caſtello.
Va, togli ogn'ombra al Conte, e come (vedi
La Notte affatto oſcura;
Quanto puoi, cheta ſcendi,
E nel Cortil la mia venuta attendi.
Parti, Ernelinda, parti. (condi,
Ern. Parto, e ti aſpetto: Addio: Tu quì t'aſ-
Se qui ti fermi, io volgo
Più d' una volta gli occhi a rimirarti. *par.*

SCENA VIGESIMASECONDA.

Alidoro ſolo.

UN più tenero cor, un più vezzoſo
Volto chi vide mai? cara Ernelinda,
Toſto di rimirarti
Spero il piacer; ma intanto, aimè, tu parti.
Parti sì, ma la mia pena,
Che mi ſtrugge, e m' incatena,
Mai non parte dal penſier.
Tu ritorna, e porgi aita
Alla dolce mia ferita,
E il mio duol cangia in piacer.
Parti &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camere.

Ernelinda ricamando, poi Fulderico.

Ern. SE d' Aracne all'arte intenta
Sto a intrecciar sete ritorte;
Alla mente si presenta
L'alta fè del mio Consorte.
Ful. Poh ch' ella è quì da vero?
E parla del suo Sposo.
Ern Lungi da chi m' adora
Respiro ore affannose
Ful. Tante cose amorose,
Le dice pur di me?
Ern. Della mia fede
Sarà prova bastante
Lungi al mio caro Sposo il cor costante.
Ful. Quant' è che sei tornata?
Ern. D' onde tornar? qui sempre
Sospirato ho il mio Sposo.
Ful. Dunque ha il tuo amor per me sì fine tẽpre.
Occhi vaghi, lumi belli,
Carboncelli,
Ove Amor tempra sua lima.
Labbra,

Labbra, crin, viso sereno,
Perchè almeno
Non venire un poco prima.
Occhi &c.
Pensi pure alle Nozze?
Ern. Altro non ho nel cor; ma troppo affretti;
Ful Ben, ben, soliti detti
Delle ragazze; avverti, io diman vò,
Che tu dica di sì.
Ern. Ci penserò. *parte.*

SCENA SECONDA.

Alidoro, e Fulderico.

Alid. AVrete ora, Signore....
Ful. Come qui sete entrato?
Alid. Conosciuto l'errore...
Ful. Oh che mala creanza!
Alid Della vostra sì grande stravaganza;
Ful. O stravaganza, o nò, non v'ha a importare.
Alid. Offendesti ancor me,
Ful. Non era offesa,
Chiarirsi del sospetto?
Alid. Quando ha l'ombra del vero.
Ful. Ell'era donna;
Alid. Ma di vario aspetto.
Ful. A me parve così.
Alid. Ci vuol prudenza.

Ful. Prudenza a voi: poi ci vuol manco ardire.
E un pò più di creanza.
Alid. In chi?
Ful. In voi.
Alid. Ma perchè?
Ful. Anco chiede il perchè, poh che arroganza!
Come entrare qui dentro?
E chi vi ci ha guidato?
Alid. Laurindo.
Ful. Oh ſciagurato.
Alid. Laurindo m'ha permeſſo,
Che dentro venga per veder ſe quieto...
Ful. Non mi fido di voi, tornate indietro.

SCENA TERZA.

Ernelinda, Brunello, Alidoro, Fulderico.

Ern. SIgnor con chi..... Alidoro!
Brun. E' deſſo.
Ern. Oh Dei!
Ful Ecco di quà coſtei.
Alid Veniva. *ad Ern.*
Ful. Andate al diavolo. *ad Alid.*
Ern Digli di grazia. *a Brun.*
Brun. Che?
Ful. Tu paſſa dentro. *ad Ern.*
Ern. V'occor nulla? *ad Alid.*
Alid. Direi....

Ful.

Ful. Furfante impertinente,
Che gli dicevi? *a Brun.*
Brun. Niente.
Ful Lo vò ſapere.
Alid Fra mezz'ora. *ad Ern.*
Ern. Sì.
Ful. Queſto bada a ſtar qui.
Senti darò nel matto. *ad Ern.*
Ern. E che coſa v'ho fatto?
Ful. Va in camera: il ſaprai.
Ern. Addio. *ad Alid. e parte con Brun.*
Alid. Addio.
Ful. E voi coſa bramate?
Alid Inchinarvi, e partir.
Ful. Preſto inchinate.
Alid. Sérvitor....
Ful. Voſtro. E tu .. ſe n'è fuggito.
Ah Spoſa malandrina,
Tu la cagion d'ogni romor ſei ſtata:
Ma zitto vado a farle
Una buona bravata.

SCENA QUARTA.

Laurindo, e Dorisbe.

Lau. PIù non fuggir da me: queſte le ſtanze
Son d'Ernelinda: almen qui arreſta il piede.
Ella dirà, che ſcherzò teco in dirti,

Ch'io per te foſſi un mancator di fede.
Dor. Il timor d'un Fratello
Farà tacerle il ver: ſola mi parli,
E allor le crederò.
Lau. Dorisbe, intendo,
Tu d'aſcoltar non brami
Le mie diſcolpe; è queſto
Un'indizio crudel, che più non m'ami.
Ah ſe non m'ami più, ſe non mi credi:
Mira, o inumana, io vò morirti a i piedi.
Dor. Non ſperar di placarmi
Col minacciar la morte tua: non ſono
Io sì crudele, e tu non ſei sì ſtolto.
Queſta è l'uſanza antica degli amanti,
Dir di morir per far pietà, ma in tanti,
Che hanno detto così, ſareſti il primo
A dar sì grand'eſempio: eh per amore,
Credi, Laurindo, a me, che non ſi more.
Laur. Prendi tu ſteſſa il Ferro,
E il vibra nel mio petto.
Dor Tu mi fai rammentar di quelle coſe,
Che ſi veggono far ſopra la Scena.
Laur Vile mi ſtimi ancora?
Per la ſteſſa mia man laſcia ch'io mora.
Dor. Ti rendo il Ferro, ma non ſon già queſti
Sforzi da fatſi: non più amor ſaria,
Ma ſolo per impegno or morireſti,
E il morir per impegno, è una follia.
Vien Fulderico, il ferro aſcondi in fretta.

SCE-

SCENA QUINTA.

Fulderico, e detti.

Ful. SI cantava un Arietta?
Signor Laurindo.
Lau. Coſa comandate?
Ful. Che voi ſenz'altro indugio
Di qui ve la battiate.
Dor. Oh Dio!
Lau. Perchè?
Ful. Perchè ſon'il Padrone:
Vi par che queſta ſia buona ragione?
Lau Ma pur ſi può ſaper.
Ful. Non vi baſtava
Star voi nel mio Caſtel, ſenza condurvi
Quel Zerbin d'Alidoro? dite un poco
Perchè il guidaſte quì?
Lau. Bramò parlarvi.
Ful. Dunque chi vuole entrare
Lo laſciate paſſare?
Voi non fate per me, Padron mio bello,
E ſe non ve n'andate, troverete
In camera, e in cucina il chiaviſtello.
Lau. In queſto punto io me n'andrò; ſe penſi,
Che per Dorisbe io ſenta
Ardermi il cor, che il volto ſuo mi piaccia
E che il partir da lei, mi rechi affanno,
Il tuo, credimi, o Conte, è un grand'inganno.

a Ful. Amo chi più mi piace:
Un' altra ha la mia fè,
Ti laſcio in pace;
a Dor. Tu non ſei cara a me,
Per te non ſento amor;
Ma ciò, che dice il cor,
Il labbro tace.
Amo &c.

SCENA SESTA.

Fulderico, e Dorisbe.

Dor. SIgnor Conte, io conoſco,
Che può darvi ſoſpetto
Il mio parlar; ma pur tacer non poſſo.
Voi direte, che oggetto
Del mio amor è Laurindo, e che mi duole
Di vederlo partir; benchè ſa il Cielo....
Baſta, creda ciaſcun pur come vuole.
So, che mi par, che ſia
Amor una pazzia;
E non merti nè pur, che una fanciulla
Saggia, e civil dentro il ſuo cor lo nomini,
Me ne liberi il Ciel: credere a gli Uomini?
Ne dicon cento, e poi non ne fann'una.
Ho inteſo a dir così.
Ful. Credi ch'è vero:
(Trovar Donne sì ſagge è gran fortuna)

Dor.

Dor. Con parole, e promeſſe,
Con giuramenti, e pianti
Ingannano le facili Zittelle:
Ma Dorisbe.....
Ful. Eh lo ſo: non è di quelle.
Dor. Parlo dunque per voi. Dite: Ernelinda
E' voſtra moglie ancor?
Ful. Solo è promeſſa.
Dor. Ha detto ancor per voi quel sì, quel sì?
Ch'io non vorrei dover mai dire un dì.
Ful. Nò non l'ha detto ancora,
Ma domani il dirà.
Dor. Ma può non dirlo.
Laurindo è ſuo fratello;
Voi da queſto Caſtello
Lo volete ſcacciar: ei per vendetta
Può far sì ch' Ernelinda
Non voglia più ſpoſarvi:
Pria ſpoſatela, e poi: fuori Laurindo.
Allor ſtrepiti ei pure; Ella ha da ſtarvi.
Ful. Poh! Ma queſto è un conſiglio,
Che vale un Mondo: io non ci avea penſato:
Vò richiamar Laurindo, e vò che ſeco
Tu faccia le mie ſcuſe; or più non temo,
Ch' egli parli d'amor parlando teco.

SCENA SETTIMA.

Dorisbe, e poi Ernelinda.

Dor. SEnto dolor nel fingere; ma queſta
E'colpa dell'amor, che a ciò mi sforza.
Ern. Quant' è mai con Laurindo
Fulderico indiſcreto!
Dor. Egli è pentito.
Di ciò, c' ha detto, e appunto
Per farlo qui tornar ora è partito.
Ern. Già ſe ne andò; ma ſenti
Tutto per noi finirà in ben: ritorna
Fra poco a me: t' aſpetto
Nel vicin Gabinetto,
Se farai quant' io penſo
Sarem preſto felici, e vedrai toſto
Il tuo Laurindo: ei t' ama: a te infedele
Io lo dipinſi ſol per vendicarmi
Di lui, che tropp' è ſtato a me crudele.
Dor Dunque fedele è il mio Laurindo? O quanto
Tu mi riſtori: io pronta
Sono a far quanto vuoi:
Con te finger non ſo; che non farei
Per tornare a veder quegli occhi ſuoi.
Ma mentre ahi laſſa io ſpero
Di rivederlo, forſe ei va tra queſte
Notturne ombre funeſte

Lungi

Lungi da me, per lui tutto pavento;
D' ogni coſa il mio Amor ſi fa tormento.
Se mai tenera fronda
Percote aura leggiera,
Se in Mar s'innalza l'onda,
Se il dì giugne alla ſera
Al ſuo perduto figlio
Ogn' or teme un periglio
Amante Genitor.
Così all' Amante mio,
Che lungi errando va,
Sventure temo anch' io;
E poſa aver non ſa
Da' ſuoi timori il cor.
Se mai &c.

SCENA OTTAVA.

Ernelinda ſola.

VA creſcendo la notte,
Creſcete in me ſperanze mie: la ſorte
Secondi il mio diſegno; al caro Amante
Vo' moſtrar, che ho nel core
Fedeltade, ed amore.

SCENA NONA.

Fulderico, e detta.

Ful. FEdeltade, & amore?
Ern. (Che ſtrano contratempo)
Sì mio Spoſo. Perchè?
Ful. ..... Par che Alidoro
Entri in Caſtel.
Ern. ..... Crediate....
Ful. Ch'io ti creda o bugiarda?
Ern. (Aimè che l'ora è tarda.)
Ful. Ch'io ti creda mai più?
Ern. Sempre....
Ful. Più toſto
Cadan per me le ſtelle, e s'apra il ſuolo,
E per dir in un ſolo
Tutti i mali: ſe mai più ti do fè,
Sdegnato il Ciel mi faccia eſſer marito
D'un'altra Donna matta al par di te.
Ern. (Frode m'aita) oh che direſti mai,
Se qual ve l'ha Dorisbe,
Con Alidoro io aveſſi
Stretta corriſpondenza.
Ful. Che?
Ern Se com'ella aveſſi riſoluto,
Per ſottrarmi alla voſtra
Indiſcretezza ſtrana

Or'or con lui fuggirmene.
Ful. Oh Beffana,
E' poſſibile?
Ern. E' certo.
Ful. Non fo mai più il Tutor'in vita mia.
Vedi un po'che vergogna
Saria per me s'ei la portaſſe via:
Ma vò, ch'ei ſe ne penta.
Ern. Ah nò ſentite
Non era penſier voſtro,
Dar Dorisbe a Alidoro?
Ful. Anzi....
Ern. Laſciate dunque,
Ch'ei la rapiſca.
Ful. E poi?
Ern. E la guidi in ſua Caſa. Appena giunti
Sorprendeteli: Voi provate il ratto,
E in due momenti il Matrimonio è fatto.
Ful. Zitti: ma ſai, che quaſi
Me l'hai fatta capir: oh ſei pur furba;
Ma laſciarmi burlar da un'Alidoro!
Queſto è il ſolo penſier, che un po' mi turba.
Ern. Buono: ſarete Voi,
Che burlerete loro.
Alidoro è un partito,
Di cui miglior non può ſperar Dorisbe,
E con queſt'arte ſolo
Ella il può conſeguir per ſuo Marito.

Ful. Solo in penſarci adeſſo io mi conſolo:
Venga a rapirla pur: ſarò ben leſto
In ſorprenderlo: un gran ripiego è queſto.
Ern. Partite dunque.
Ful. E tu?
Ern. Vi laſcio, Idolo mio.
Ful. Cara,
Ern. Caro,
Ful. Alma,
Ern. Vita,
a 2. Amore, Addio.

SCENA DECIMA.

Cortile.

Alidoro, e Laurindo.

Alid. BAſti per ora a te ſaper, che il mio
Amor non è Dorisbe,
E che ſaprò far' io,
Che tu da ſolo a ſola,
E la vegga, e le parli.
Vigiliam qui d'intorno, (re:
Tu in queſta, io in quella parte, e prendi ardi-
Vedrai Dorisbe pria che naſca il giorno.
Lau. Tu mi ritorni in ſeno
L'alma ſmarrita. Io riveder Dorisbe!
Io parlarle, e ſaper, ch'ella è fedele!

Un

Un sì grande contento
Par ch'io ſperar non ſappia: oh toſto venga
Di vederla, e parlarle il bel momento.

SCENA UNDECIMA.

Alidoro ſolo.

LA Notte avvanza: l'ora
Del gran diſegno è già vicina: attento
Qui oſſervarò fin lo ſpirar del vento.
In me ſpera mio Bene;
Ernelinda, io ſaprò trarti di pene.
Con battaglia di tormenti
Mi fa guerra Amore, e il Fato;
Ma verrà de' miei contenti
Il momento sì aſpettato.
Con &c.

SCENA DUODECIMA.

Brunello con lanterna.

SO, che teſte geloſe
Son ſoggette a gran coſe;
Ma non credeva io mai,
Che quella del Padrone
Portaſſe i ſuoi deliri a queſto ſegno
Di mettere in fazione

Corpo

Corpo così poltrone.
Ecco già ſento gli occhi impicciolirſi;
Mi peſan le palpebre,
E 'l ſonno ſe ne vien per cambiatura:
Se veglio queſta volta, è per paura.
ſi pone a ſedere.
Il ſonno placido
Queſti occhi deboli
Chiama a dormir;
Sento le ciglia,
Che voglion chiuderſi,
E vò ingegnandomi
Di farle aprir.
Il ſonno &c.

SCENA DECIMATERZA.

Dorisbe, Ernelinda, e detto.

Ern. Vieni,
Dor. Vengo.
Brun. O coſpetto *(tra ſe)* Ecco la Ronda.
chiude la lanterna.
Dor. Ernelinda?
Ern. Che vuoi?
Dor. Temo:
Ern. E di che?
Dor. Laurindo, ed Alidor?
Ern. Verran ben toſto.

Brun.

Brun. (Son le Padrone affè.
Piglianci un po' di guſto.)
Zì zì:
Dor. Udiſti?
Brun Zì zi.
Ern. Eccoli giuſto. Zì zì.
Alidoro?
Dor. Laurindo?
Ern. Dove ſiete?
Brun. Eccomi. *prendendo Ern. per mano.*
Ern. Ora reſpiro.
Dor. Fuggiam dal Caſtello.
Brun. Ah Mozzine. *aprendo la lanterna.*
Ern. *Dor.* *a 2.* Brunello?
Brun. Sì Signore, Brunello, e poi di più
Per ordin del Padrone.
Ern. Che ſarà.
Dor. Abbi di me pietà.
Brun. Nò, vo' dir tutto.
Ern. Ah Brunello!
Brun. Sì eh,
Aver' ardir di fare
Simil forfanterie ſenza di me. *ſi ſente rumore.*
Dor. Ah Ciel! queſti è il mio
Tutore.
Ern. Oh Dei!
Brun. E' deſſo:
Non abbiate paura;

Tace-

Tacete, ite in disparte, e d'ogni cosa
Lasciate a me la cura. *Ern. e Dor. si ritirano.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Fulderico, e Brunello.

Ful. BRrunel.
Brun. Signor;
Ful. Che fai?
Vedesti alcun fin'ora?
Brun E chi volete mai
Che passeggi a quest'ora.
Ful Alidoro.
Brun. Alidoro! o quella è ciccia
Da venir di soppiatto;
Egli è un Cospettonaccio,
Che quando gli venisse fantasia,
Signor, ve la faria
E di giorno, e alla barba, e sul mostaccio.
Ful E'sì bravo?
Brun. E' un Demonio.
Ful. Tiriamci un po' più quà. *ha paura.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Alidoro, Laurindo, Dorisbe, Ernelinda, e detti.

Alid. SEguitemi, Laurindo.
Ful. Aimè!

Brun.

Brun. Che?
Lau. Son con voi.
Alid. Quest' è il Cortile?
Lau. Sì.
Alid. In questo loco
Compariran tra poco.
Ern. Questi è Alidoro.
Ful. Udisti
D' Alidoro la voce.
Bru. Andiamcene.
Ful. Nò voglio udir il resto.
Alid. Vedrò pure una volta....
Lau. Si vedrà pur la fine.....
Ful. Laurindo ancor! oh Dio!
Alid. Sottratto l' Idol mio....
Lau. Tolta la mia Dorisbe....
Alid. Al tirannico braccio....
Lau. Al poter inumano....
Alid. Di quel Vecchio Villano....
Ful. Oh insolenti!
Lau. Di quell' Argo geloso....
Ful. A mè?
Brun. Ah non fiatate.
Alid. Di quel galante Sposo.
Ful. Ah canaglia!
Brun. Fermate.
Ful. Li voglio trucidare.
Brun. Ah zitto non parlate.
Ful. Non m'hanno già sentito?

Ern.

Ern. Dorisbe, fatti udire.
Dor. Alidoro, Alidoro.
Brun. Signor Padrone, ecco il ſecondo coro.
In queſto tempo Ern e Dor. Alid. e Lau. ſi cercano accennandoſi di quando in quando.
Zì zì.
Lau. E' Dorisbe?
Ful La ſaggia, e la ritroſa.
Lau. Dorisbe, dove ſiete?
Alid. E la mia cara?
Dor. Eccola.
Lau. Il Conte, ov' è?
Dor. Egli s'è ritirato adeſſo giuſto.
Ful. Ah, ah che caro guſto!
Brun Val de' quattrini affè.
Dor. Laurindo.
Lau. Idolo mio.
Alid. Siete voi?
Ern. Sì. *ſi prendon per mano Alid. con Ern. e Lau. con Dor.*
Alid. Mia cara.
Lau. Mia Dorisbe.
Dor. Mio ben.
Ern. e Dor. *a 2.* Pur ti trovai.
Lau. e Alid. *a 2.* Io pur la Bella avrò, che tanto amai.
partono.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Fulderico, e Brunello.

Ful. TAnto baſta. Oh che matti, adeſſo vengo.
Ma prima ad Ernelinda
Vado a contare il tutto. *entra dentro.*
Brun. Oh adeſſo sì ſon fritto,
Brunello, adeſſo sì (gio,
Ch' hai da toccar le tue; ma quel, ch'è peg-
Qui d'intorno non veggio
Chi ci poſſa ſpartir: poter del Mondo!
Eccolo, dove fuggo, ove m'aſcondo?
Ful. torna. Chi mi ſoccorre,
Chi mi dà aiuto:
Sono ſvenuto,
Olà, chi corre.
Chi &c.
Brun. Signor v'è ſopraggiunta qualche doglia?
Ful Un malan che ti coglia, Ella è fuggita.
Brun. Chi Dorisbe?
Ful. E Dorisbe, ed Ernelinda.
Brun. E che penſate fare?
Ful. Ah vò farmi ammazzare,
O riaver la Spoſa.
Ingrata, Empio, Aſſaſſina, Indegno, Furie,
La Spoſa, la Pupilla! oh Ciel n' hai più
Da attizzar contro me?
Vientene. *Brun.*

Brun. Son con voi;
Serra la Stalla, or che ti han tolto i Buoi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giardino d' Alidoro.

Ernelinda, Dorisbe, Alidoro, Laurindo.

Ern. *Alid.* *Dor.* *Lau.* } *a 4.*
FErma pur fanciullo alato,
Questo è il porto del mio cor,
Cieco Dio, Nume bendato,
Questo è il fin del mio dolor.
Al tuo tempio il cor' appendo,
Al tuo foco il sen' accendo.
E sol vivo del tuo ardor.
Ferma &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Fulderico, e detti.

Ful. FErmate, e per compire
Vostri ingiusti contenti,
Affrettate, crudeli il mio morire.
Dor Signor.
Ern. Conte.
Ful. Sfacciate.
Lau. O mio Signore.

Alid.

Alid. Senta Vossignoria?
Ful. Anco questa, Signore, ah!
Voi m' avete rubate
Dorisbe, ed Ernelinda,
E poi con faccia invetriata, e pia,
Voi mi trattate da Vossignoria?
Alid. Signore, non s' affanni, come fa.
Dor. Li verrà.....
Ful. Mi verrà
La peste che ti strugga,
Se non fosse.... Ma tu Giove per tua fè,
Dì perchè
Tante femmine
Facesti tu
Piover qua giù?
Se per noi dilettare,
Che tante faccie brutte?
Se per farci arrabbiare,
Una poteva ben servir per tutte.
Ma fino, che il mio spirto in me sarà,
Vo' vendicar l'offesa;
Ed ammazzar Dorisbe, ed Ernelinda.
Vo' che sia di mia man la prima impresa.
Dor. Oimè chi mi soccorre?
Lau. Non temer mia Dorisbe.
Ern. Conte la morte a me? son'io tua Moglie?
Quando la man ti died' io mai? ben cento,
E mille volte al mio crudel Fratello
Negai d' esser tua Sposa.

Non

Non disprezzai tuoi nodi
Per riputarli indegni,
Ma perchè l'alma mia
Fu prima d'Alidoro: or se fu sua,
Non può far tuo rigor, che sua non sia.
Ful. Ma perchè nol dicesti?
Ern. Perchè Laurindo oprò, ch'io fossi tua,
Per rimirar Dorisbe
Con più liberi sguardi.
Ful. Il tutto l'ho per ver; ma lo so tardi.
Alid. Condonate, Signor.....
Ful Vi compatisco,
Già che la sta così.
Lau. Temo, arrossisco,
A chiedergli Dorisbe.
Alid. Già che l'animo inclina
A perdonar il nostro error. Vi chiedo....
Ful. Che cosa?
Alid. Che consorte
Sia Laurindo a Dorisbe.
Ful. Ella non è mia figlia;
Così a lei piace, anch'io ne son contento.
Dor. Ed io d'ogni mio error umil mi pento.
Lau. Ecco la destra.
Dor Ecco, mio ben, la palma.
a 4. E il bel nodo d'amor ci leghi l'alma.
Laur. Signor condona....
Ful Non m'infastidite.
Ern. Conte.....

Ful.

Ful. Statene in pace;
Anzi per non turbar le vostre voglie,
Me ne vo ben convinto,
Che non è quest'età da prender moglie.

Alid. *Ern.* *Lau.* *Dor.* } *a* 4. Sempre tuo questo mio core;
Idol mio, sempre sarà;
E d'amore eterno ardore
Per te sol m'abbruccierà.
Sempre &c.

Fine del Dramma.